

IL MONDO DI C.i.

uno spettacolo di Lorenzo Fontana e Nicola Bortolotti, da Christopher Isherwood

con Lorenzo Fontana

in video Olivia Manescalchi

scene di Nicolas Bovey

costumi di Viola Verra

luci di Nicolas Bovey e Alberto Giolitti

regia di Lorenzo Fontana

una produzione 15febbraio in collaborazione con Teatro Baretta

“Esiste un solo peccato: la disubbidienza all'intima legge della nostra natura”.

E allora Christopher, a ventiquattro anni, prende e se ne va, via dai raffinati college e dalle ottime compagnie della sua Vecchia Inghilterra. Ha voglia di tuffarsi nel mondo, in un'altra realtà. Va a Berlino, lì ci sono i Ragazzi, quelli che piacciono a lui, stranieri e operai. Ma a Berlino, negli anni '30 del Novecento, c'è anche Adolf Hitler che ha iniziato la sua resistibile ascesa, e Christopher, che è “una macchina fotografica con l'obiettivo sempre aperto” e ama la letteratura, comincia a scrivere. E continuerà a scrivere in Cina, quando, con il suo amico poeta W.H.Auden, farà un viaggio dentro la più grande guerra asiatica del XX secolo, quella tra Cina e Giappone. E scriverà, naturalmente, in America, il paese che diventerà casa sua, “il luogo in cui gli errori si fanno prima, così le risposte arrivano prima”: qui si convertirà all'induismo, diventerà pacifista, e parteciperà attivamente alle battaglie per i diritti civili; in America troverà Don, il compagno per la vita, e i suoi amici saranno Aldous Huxley, Bertrand Russell e Igor Stravinskij. Nei suoi romanzi, saggi, reportage, e sceneggiature per il cinema Christopher parlerà sempre della Storia che ha attraversato e delle sue passioni più intime in modo lucido, ironico e spesso innovativo, e un giorno Gore Vidal dirà di lui “Christopher (Isherwood) è stato il migliore narratore di lingua inglese”.

Il Mondo di C.i. racconta la vita e l'opera di Isherwood attraverso i suoi alter-ego letterari, in particolare quel George protagonista del romanzo-capolavoro *A single man* (da cui Tom Ford ha tratto il film con Colin Firth). George somiglia a Christopher: è un professore inglese trapiantato in California, non è più giovane, è un intellettuale, è omosessuale. È stato proprio l'incontro con il George di Isherwood il motore che ci ha spinti a perlustrare il lavoro del grande autore inglese, a continuare una riflessione iniziata, in un precedente spettacolo, con un lavoro sulla figura di Oblomov, protagonista dell'omonimo romanzo ottocentesco del russo Ivan Gončarov. Ci è parso che, seppur apparentemente così distanti, questi due personaggi andassero a comporre un ideale dittico: laddove Oblomov preferisce sognare la vita anziché viverla e finisce per desiderare di scomparire dolcemente dal mondo degli uomini, in George la dialettica vita-morte risulta ribaltata: qui, la costante presenza della morte finisce per far emergere un ineludibile quanto misterioso istinto vitale. Attraverso George, che ha



15 febbraio

perso il suo compagno Jim in un incidente ma vuole ostinatamente continuare a vivere, Isherwood cerca di rispondere a domande che dentro di lui lavorano incessanti: “E se il mio amore morisse? Chi sarei, io, se diventassi un uomo solo?”. Alla luce della trentennale storia d’amore fra l'autore e il suo compagno, tutto ciò può essere letto come una messa alla prova condotta sulla carta, un gioco dell’immaginazione cui tutti siamo portati, anche nei suoi aspetti più dolorosi, e che ci fa tornare e ritornare alle ipotesi più terribili per provarci, per confermarci, che sopravviveremo anche nel dolore. Un esercizio che ci è sembrato rappresentare l'apice e la summa di tutta l'opera di Christopher Isherwood.

In scena un solo attore e, alle sue spalle, la riproduzione di un paesaggio settecentesco inglese di Thomas Gainsborough, che prende vita in un gioco di luci, trasparenze e apparizioni, e compone un vero e proprio “romanzo per gli occhi” parallelo a quello “delle parole”.

Nicola Bortolotti e Lorenzo Fontana